

Autore del primo libro nazionalista

Mussolini e Gramsci uniti nel nome di Oriani

Ripubblicata «La rivolta ideale» dello storico romagnolo, ignorato in vita e poi capace di farsi stimare da fascisti e comunisti, cattolici e liberali. Ma nel dopoguerra l'amore del Duce gli è risultato fatale...

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Quasi cento chilometri separano Firenze da Faenza. Eppure non bastano a scoraggiare Giuseppe Prezzolini dall'inforcare la bici per far visita a **Alfredo Oriani** nella villa «Il Cardello» a Casola Valsenio, nei pressi di Ravenna. Se oggi il suo nome suona pressoché anonimo, un tempo non era così. A parlarne per primo a Prezzolini era stato, agli inizi del Novecento, Mario Missiroli, che di Oriani si sentiva in qualche maniera figlio spirituale. Eppure la sua ammirazione non era così isolata, benché poca fortuna arridesse ai libri e al pensiero del romagnolo mentre era in vita. A rimettere oggi in circolo le opere di Oriani interviene l'editore **Nino Aragno** che dopo aver pubblicato, qualche anno addietro, *La lotta politica in Italia*, ora ne dà alle stampe anche il testamento spirituale: **La rivolta ideale** (pp. 388, euro 20), sempre a cura di Lorenzo Ornaghi.

Solo dopo la morte di Oriani, sopraggiunta nel 1909, inizia la rivalutazione del lavoro di un'intera esistenza. A interessarsi a lui sono intellettuali non inscrivibili in un unico schieramento politico come si evince nella sola opera dedicata al faentino oggi disponibile, *Rivoluzione ideale di Alfredo Oriani* scritta da Ridolfo Sideri per Settimo Sigillo. Benedetto Croce lo arruola nella sua battaglia antipositivista e idealista, mentre Goebetti riconosce nello scrittore originario di Faenza colui che gli ha insegnato a leggere la storia. Eppure anche su altri lidi politici la stella di Oriani luccica. Antonio Gramsci, difensore di un comuni-

simo radicato nella storia italiana e non astratto dalla realtà, nei *Quaderni del carcere* ritiene che occorra studiarlo per il carattere nazional-popolare del suo pensiero, mentre il sindacalista rivoluzionario Agostino Lanzillo ne esalta il coraggio civile. Non mancano neppure consensi da parte cattolica. Tanto che padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, non esita a occuparsi dell'autore di *Rivolta ideale* a più riprese nella rivista *Vita e Pensiero*. Pur criticandone l'impostazione di base ben lontana dal cristianesimo, gli riconosce il merito di aver affrontato nei suoi lavori problemi che stanno a cuore alla coscienza di tutti.

Ma se da più sponde politiche ci si interessa a raccogliere la sua eredità, la consacrazione proverrà soprattutto dal fascismo. Benito Mussolini nutre per il faentino un'ammirazione sconfinata già ai tempi del *Popolo d'Italia*. Allora, vicino al clangore della Grande Guerra, pubblica sul giornale stralci della parte conclusiva della *Lotta politica in Italia* di Oriani a sostegno delle posizioni interventiste. Ma sarà durante il Ventennio che lo innalzerà a padre spirituale del fascismo, suggellando questo riconoscimento con la pubblicazione delle sue opere complete, precedute da una introduzione scritta di pugno dal Duce.

Ad attirare comunque l'attenzione dei fermenti politici e culturali più inquieti dei primi del Novecento è la critica di Oriani all'idea livellatrice della democrazia e la sua concezione eroica o meglio volontarista della politica poco disposta alla rassegnazione e all'accettazione dello *status quo*. Ma so-

prattutto, a risvegliare gli animi, è l'invocazione a completare la «rivoluzione italiana».

Ecco la cifra caratteristica di Alfredo Oriani che dal 1852, suo anno di nascita, alla scomparsa non incontra né il favore della critica né il successo delle vendite, ma semina idee e propensioni che saranno ben accolte dall'inquietudine culturale e politica dei decenni iniziali del Novecento. La neonata nazione, il cui cammino è già annunciato dalla caduta dell'Impero romano, come scrive ne *La lotta politica in Italia*, considerato il primo libro nazionalista, manca però l'appuntamento con la storia.

Il Risorgimento non centra pienamente il segno. L'unificazione non sarebbe avvenuta a opera del popolo, ma per l'azione di minoranze audaci sostenute da «incidenze e coincidenze straniere». Pertanto essa è ancora da compiere. È un'esigenza che si avverte in particolare modo negli anni di limbo in cui sprofonda l'Italia giolittiana che poco piace a Oriani e ai suoi eredi. Per riattivare il processo occorre un ulteriore slancio. E solo una *Rivolta ideale*, come recita il titolo del libro apparso un anno prima della sua morte, può permetterglielo.

«Nell'ideale soltanto», scrive Oriani nell'*Appello* finale che secondo Ornaghi è un incitamento sempre valido a combattere contro ogni fatalità di declino, «sia pure una larva dentro un miraggio, è la bellezza della vita: se qualcosa può assomigliare alla verità è la virtù che dà invece di ricevere e muta i sogni del dolore in opere di pensiero».